MF il quotidiano dei mercati finanziari

Visto &

L'ULTIMA SETTIMANA

ORSI & TORI

segue da pag. 3

su queste colonne notizie ripetute più volte. Me ne scuso, ma il nuovo, lucido allarme del professor Savona per il combinato negativo disposto del debito pubblico (che sfiora il 155% per cento del pil) e la mancanza di un mercato sviluppato, è un vero e proprio allarme. Allarme condiviso in un suo recente intervento a Firenze anche dal professor **Federico Carli**, nipote del grande governatore di **Bankitalia**, senatore e ministro. La tesi del professor Carli, non a caso, si combina perfettamente con il pensiero di Savona, che ha scritto la prefazione anche al più recente libro del giovane docente pubblicato da *MF-Milano Finanza*. Federico Carli ha ben spiegato come nel 1962 e nel 69, (in questo caso con il contributo di Savona) il governatore Carli, intervenne preventivamente, prima che ci fosse l'esplosione dell'inflazione. Nel 1962 l'intervento, attraverso la gestione dei tassi, ebbe pieno successo; nel '69 la situazione era più complessa ma le decisioni del governatore evitarono una situazione come quella che si è determinata oggi, quindi accettabile.

Si dirà: allora ogni Paese aveva la sua moneta oltre che piena autonomia da parte della banca centrale. Vero. Ma oggi l'Europa ha una moneta unica e una banca centrale unica e quindi, se ci fosse coesione, anche ideologica fra i paesi membri, la gestione preventiva dell'inflazione sarebbe comunque possibile. Il fatto è che nella **Bce** oggi, con una personalità come quella di **Christine Lagarde**, molto condizionata dalla posizione e dall'ideologia tedesca, non c'è più il coraggio di andare contro Berlino come fece **Mario Draghi** nel 2008, non preoccupandosi del voto contrario del presidente della **Bundesbank**, **Jens Weidmann**. È vero, Draghi aveva l'accordo con la **Fed**, ma senza quell'atto di coraggio la crisi recessiva sarebbe continuata per anni. Oggi il verbo è, dopo anni di costo zero e di iniezioni poderose di liquidità, esattamente l'opposto. E l'intervento non ha anticipato il trend ma è avvenuto quando il ciclo inflazionistico era già in atto, accentuato dai fattori della guerra. La critica a Lagarde, da parte degli economisti monetari più qualificati, è che sia intervenuta in ritardo e con dosi, ma soprattutto parole eccessive. Non a caso il governatore, in prossima scadenza, **Ignazio Visco** ha fatto un recente intervento per invitare la Lagarde a misurare meglio gli interventi e a osservare i nuovi trend prima di continuare con scelte e parole pesanti.

Non a caso, per la sua abilità nel gestire le crisi inflazionistiche, Guido Carli fu definito in quegli anni da *Panorama* «Mister punta e tacco», essendo la sua guida simile a quella di un pilota campione di rally.

Non essendoci più un eccellenza come Guido Carli e neppure come Draghi, ma un consesso a Francoforte dominato dalla Germania, che ha un debito pubblico pari, in percentuale sul pil, meno della metà di quello italiano, è inevitabile che il Paese Italia affronti il problema con tre iniziative:

1) il taglio netto di almeno 200 miliardi di euro del debito con la cessione a fondi immobiliari italiani di parte degli immobili e dei terreni passati dallo stato agli enti locali;

2) ridurre le spese inutili affidando l'incarico specifico a un vice ministro o sottosegretario coordinabile dal ministro Giorgetti;

3) sviluppare il pil con lo stop all'investimento del risparmio italiano in titoli e fondi esteri, ma invece nelle attività produttive italiane. Quel risparmio che per il 75% è investito all'estero è uno straordinario serbatoio di sviluppo. Per indirizzarlo in Italia è essenziale che ci sia un Mercato benedetto e non maledetto come quello attuale. Ben venga quindi il **Decreto capitali**, che contiene vari provvedimenti, soprattutto fiscali, certamente utili ma anche scelte pericolose per il consolidamento del Mercato benedetto: occorre grande attenzione su provvedimento dei voti maggiorati richiesto essenzialmente da chi, come Caltagirone nell'interesse forse degli eredi Del Vecchio, vuole da tempo mettere le mani su Generali e Mediobanca, chiedendo anche che sia cancellata una regola in vigore sui maggiori mercati internazionali, e cioè che il consiglio uscente non possa indicare una lista di candidati per il nuovo consiglio. In Generali e Mediobanca ci sono moltissimi investitori istituzionali, che magari vendono e comprano i titoli e che quindi difficilmente potrebbero usufruire del voto maggiorato. Ciò non toglie, come ha affermato in maniera inequivocabile Savona, che le eventuali nuove norme servano soprattutto a garantire chi è minoranza, come lo sono non solo Caltagirone e Del Vecchio (almeno finora) ma anche gli investitori istituzionali che mirano al rendimento e non al comando e quindi vogliono poter partecipare alla scelta del consiglio, anche attraverso il passaggio di mano da un consiglio in scadenza (se ha operato bene) a un altro consiglio di pari professionalità e con priorità perché la società faccia sempre più utili e cresca di valore.

Ma c'è anche chi notando la debolezza del Mercato ufficiale italiano, cerca di privatizzarla in modo più favorevole appunto ai cosiddetti private equity. Si sostiene che solo il 13% delle operazioni straordinarie di borsa hanno la forma del **public M&A**, ovvero offerte pubbliche lanciate su società quotate, e che si può spianare la strada a chi vuole uscire dalla borsa modificando la legge sull'Opa, anche consentendo a chi compra la maggioranza a un certo prezzo di non offrire lo stesso prezzo anche ai soci di minoranza. Certamente sarebbe un ottimo affare per avvocati e grandi e piccole banche d'affari, ma vorrebbe dire indebolire invece di rafforzare il Mercato ufficiale dove chi investe può vendere e comprare lo stesso giorno. Ciò che appare improprio è l'obiettivo di togliere dal mercato aziende quotate, anche se con poco flottante e poca negoziazione. Casomai occorre incentivare l'investimento in Borsa perché il Mercato italiano divenga benedetto. Oppure c'è l'idea che la Borsa pubblica vada abolita?

P.S. Chi ha letto l'intervista all'Avvocato **Paolo Fresco**, che in occasione dei suoi 90 anni ha raccontato la sua avventura alla ex più importante azienda del mondo, **General Electric**, e poi in **Fiat**, che ha contribuito a salvare con il famoso contratto di put & call con **General Motors**, potrà aver notato una mancanza. Lo straordinario lavoro di Paolo su aziende italiane. Fra gli altri l'ha notato **Mario Garraffo**, per anni ai vertici delle finanziarie **Agnelli** e non solo. Ha colmato la lacuna con la lettera che segue:

Ho letto con vivo interesse la retrospettiva fatta da Paolo Fresco sulla sua carriera in GE e poi in Fiat. Complimenti a Paolo Fresco, sia per il suo compleanno, sia perché la sua fulgida carriera merita questo e altro!

Sono rimasto molto sorpreso, però, della mancanza di racconto sulla pietra miliare nella sua carriera e, per molti versi, per il processo di investimenti delle multinazionali in Italia. E cioè l'acquisto da parte di GE del **Nuovo Pignone** (**NP**), fortemente voluto e sponsorizzato da Paolo, e il cui successo è stato un fiore all'occhiello per lui, e un eccellente esempio per molti altri gruppi stranieri.

La trasformazione di NP, da provinciale (e passiva…!) subsidiary di **Eni** a Centro mondiale per la produzione di avveniristiche turbine per il pompaggio di oil & gas, è stato uno splendido esempio di come si potessero trasformare aziende con ottimi prodotti, ma non ben gestite, in clamorosi successi, grazie al know-how, sia di marketing che gestionale, proprio di importanti multinazionali.

Ultimo esempio è stato quello di **Breda Ferroviaria**, additata al ludibrio di tutti come fabbrica di enormi perdite e invece rifiorita sotto **Hitachi** e assurta a livelli mondiali, con nuovissimi prodotti, tra cui i treni a idrogeno.

Infine una piccola annotazione: nel 1998, Paolo aveva appena 65 anni (tale essendo il limite di età in GE, valido per tutti, incluso il mitico **Jack Welch**) e non 75 anni, come sembra di capire dal testo dell'articolo.

Grazie, anche per la correzione del refuso sugli anni di Paolo Fresco. (riproduzione riservata)

Paolo Panerai

LUNEDÌ 17

eToro. L'Antitrust multa il broker in Italia con una sanzione da 1,3 milioni per pubblicità ingannevole.

MARTEDÌ 18

Sabaf. Acquisita l'americana Mec con i 17,3 milioni di aumento di capitale versati da Fulvio Montipò (Interpump).

MERCOLEDÌ 19

Studi legali. La jv Gattai-Pedersoli è in dirittura d'arrivo con l'ingresso anche di un partner da BonelliErede.

GIOVEDÌ 20

Endesa. La Bei finanzia con 700 milioni la controllata di Enel nel campo delle rinnovabili.

VENERDÌ 21

Piazza Affari. Il Ftse Mib chiude la seduta a 28.855 punti (+0,14%). Spread Btp-Bund a 162,2 punti.

Infranity. La società partner di Generali Investments lancia un nuovo fondo da 1,5 miliardi nelle infrastrutture europee.

Illa. Acquista da Bialetti per 3,8 milioni Aeternum, attiva nel pentolame di alluminio.

Pini. Gli imprenditori Piero e Mario Pini sono stati scarcerati dal tribunale provinciale di Huesca, in Spagna

Enel. Con l'iniziativa Enel Cuore dona un milione agli alluvionati in Emilia-Romagna.

Banca Valsabbina. Aumenta l'investimento in Netfintech, società attiva su mediazione creditizia e finanza tramite una piattaforma digitale.

McKinsey. Lorenzo Moavero Milanesi e Marco Vettori senior partner per l'area del Mediterraneo.

Banijay Italia Holding. Partnership con GreenBoo Production, fondata dal produttore Marco Belardi.

Infranity. Debutta un nuovo fondo da 1,5 miliardi che investirà in infrastrutture europee.

Stpg Tra Partners Scouting sim. Il family office ha un nuovo managing director: Carlo Manzato.